

RELAZIONE ALLA CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE

ROSETO DEGLI ABRUZZI 20-21 MAGGIO 2016

1) PREMESSA

La fase politica e sociale che stiamo vivendo ha fatto da scenario alle riflessioni e alle proposte che avanziamo in questa Conferenza di Organizzazione. Il Documento nazionale e le Conferenze d'Organizzazione regionali hanno analizzato la situazione in cui operiamo, cercando di individuare il ruolo che organizzazioni come la FITeL possono svolgere nei prossimi anni.

Il quadro generale presenta fenomeni e fatti che condizionano la vita delle persone, le attività economiche e, di conseguenza, anche le scelte di tante organizzazioni di volontariato e di promozione sociale.

La crisi economica e l'immigrazione sono i due fenomeni che hanno influito più degli altri sul modo di vivere di milioni di famiglie in questi ultimi anni. Dalla crisi stentiamo ad uscire e l'immigrazione è diventato un fenomeno non congiunturale ma strutturale, pertanto destinato ad influire sul futuro politico, economico e sociale dell'Europa.

Il mutamento della composizione familiare, l'invecchiamento della popolazione, l'affermazione delle donne nel mercato del lavoro sono tendenze che hanno già determinato cambiamenti nel mercato del lavoro e in quello dei servizi alle persone.

A fronte di questi importanti fenomeni sociali, già consolidati o in via di affermazione, il nostro sistema di protezione e promozione sociale non ha subito sostanziali cambiamenti.

Se si esclude la legge quadro del 2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, restata in gran parte inapplicata, nel settore dell'assistenza e della promozione sociale si è intervenuti solo con misure parziali e di emergenza.

Tutto ciò ha prodotto ricadute sociali che è bene avere presenti:

- La lunga crisi e i tre anni di recessione hanno provocato più disuguaglianze aumentando vulnerabilità e timori per il futuro.

- Sono cambiati stili di vita e bisogni anche di quei ceti sociali non interessati direttamente dalla crisi.
- Le giovani generazioni sono le più colpite dalla disoccupazione, dalla precarietà e dalle basse retribuzioni, e quindi più esposte a rischi di esclusione sociale e alla mancanza di tutele previdenziali per il futuro.
- Il welfare aziendale ha avuto una forte diffusione nonostante la crisi, ed è stato governato nella maggioranza dei casi dalle aziende grazie agli sgravi fiscali di cui hanno potuto beneficiare. Ciò ha comportato una riduzione del peso della contrattazione e un indebolimento dell'associazionismo dei lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro.

Questi problemi non sono ancora avviati a soluzione. Le politiche sociali non rientrano nelle priorità del governo e sono considerate ancora oggi voci di spesa non investimenti per lo sviluppo. Le riforme avviate dal governo non stanno ancora producendo risultati in grado di far uscire il nostro paese dalla difficoltà nel breve-medio periodo. Anche se c'è da dire che la lenta e incerta ripresa riguarda l'intera Europa. Il peso del debito pubblico, una serie di riforme la cui efficacia non è ancora misurabile, ma soprattutto la mancanza di una chiara e condivisa strategia governativa in campo economico e sociale, rendono più incerto il cammino verso un aumento dell'occupazione e dei redditi più bassi, e rinviando ad altri momenti la ridefinizione di una rete di protezione e promozione sociale che rimane fortemente inadeguata rispetto ai crescenti bisogni.

Questa è la situazione che abbiamo di fronte. Nostro compito è indicare su come il terzo settore può contribuire a determinare cambiamenti a favore del benessere e della sicurezza delle persone.

2) TERZO SETTORE E LEGGE QUADRO DI RIFORMA

Nonostante le tante difficoltà, il Terzo settore ha mantenuto la sua forza organizzativa e un rapporto di fiducia con le persone. La gente guarda con sempre maggiore

simpatia il lavoro volontario, l'iniziativa delle persone che si organizzano per risolvere i problemi quotidiani o per combattere l'esclusione sociale.

E' apprezzato il lavoro di chi va contro corrente rispetto agli egoismi che la crisi ha fatto proliferare.

Lo vediamo dall'osservatorio FITeL quando valutiamo i risultati positivi del nostro tesseramento e la crescita del numero delle associazioni che aderiscono alla FITeL.

Lo vediamo anche dalla riuscita delle iniziative che mettiamo in campo da quelle nazionali (Premio letterario – Pellicola d'Oro – Premio Caravillani – Il Festival del Teatro sociale) alle tante altre realizzate nelle regioni.

Quello che più conta, quindi, è che la crisi non ha indebolito la vitalità, la voglia di fare e di impegnarsi dei cittadini.

Il Terzo settore, dunque, rimane radicato nella società e mantiene la sua importante funzione nell'ambito della politica economica e sociale del paese.

E' un buon punto da cui ripartire.

La legge quadro di riforma del Terzo settore, che è giunta alla definitiva approvazione della Camera, riformula l'identità del terzo settore, ridefinisce il quadro normativo che ha regolato la vita delle diverse realtà organizzative nei decenni trascorsi, rimodula il quadro di sostegno e distingue le attività solidaristiche da quelle commerciali.

La vecchia normativa aveva fotografato ciò che già si era affermato nel volontariato, nella promozione e nella cooperazione sociale. Questa legge si propone di regolare e agevolare lo sviluppo del settore, accentuando il carattere promozionale della normativa. Il percorso legislativo è stato sicuramente lungo e non privo di insidie. Due risultati su tutti vanno messi in evidenza, uno positivo e l'altro no.

Il primo è quello di aver sconfitto quella corrente di pensiero che ha lavorato in tutti questi anni per far prevalere il carattere commerciale su quello sociale, snaturando i valori di solidarietà che hanno contraddistinto il terzo settore negli ultimi decenni. Le prime stesure della legge quadro in materia d'impresa sociale stanno a testimoniare

quanto fosse forte la spinta a confondere i confini tra profit e non profit, tra solidarietà e profitto.

Il secondo risultato riguarda il tema del lavoro. La legge quadro non ha tenuto in sufficiente considerazione il valore del lavoro nel terzo settore nei suoi aspetti normativi, retributivi e di partecipazione. Si è persa una occasione per consentire al Terzo settore di definire un modello di relazioni moderno e avanzato da esportare nel settore pubblico e privato.

Ora, si sta per entrare nella fase più delicata: quella dei decreti attuativi che dovranno essere emanati. Occorre che il Forum del Terzo settore mantenga alta l'attenzione e la pressione affinché la scrittura dei decreti traduca in meglio ciò che la legge quadro ha delegato al governo.

Il quadro di carattere generale fin qui tracciato, riassume in modo schematico una situazione che evidenzia gravi difficoltà insieme a forti potenzialità di ripresa.

Il mondo associativo e il volontariato sono soggetti importanti per una sana ripresa della nostra economia in quanto interpreti dei valori umani e sociali che ogni paese moderno e avanzato deve assumere come guida alla crescita del paese e al rafforzamento della democrazia.

Occorre però che questo mondo acquisti forza politica e allarghi la sua rappresentanza. Questo governo non può considerare chiusa la partita con l'approvazione della legge di riforma del Terzo settore. Un governo riformatore deve sapere che in questo settore, più che in altri, ci sono energie sane che producono ricchezza e occupazione, oltre a solidarietà e inclusione. Pertanto il Terzo settore va considerato un protagonista dello sviluppo e come tale va coinvolto nelle scelte economiche e sociali.

All'interno di questo scenario si tratta di capire come la FITeL può fare la sua parte, quali sono i principali obiettivi che vogliamo raggiungere consapevoli dei nostri limiti, ma anche delle potenzialità che possiamo mettere a frutto. Il documento

preparatorio ha indicato alcuni percorsi che sono stati condivisi dal dibattito svolto nelle Conferenze regionali.

L'analisi fatta porta a delineare un'azione da sviluppare su due piani: quello politico e quello organizzativo. Anche se i due piani tendono inevitabilmente a sovrapporsi cerchiamo di distinguerli per capire meglio ciò che dipende solo da noi e ciò che invece ci può vedere attivi insieme ad altri.

3) L'AZIONE POLITICA

Occorre innanzi tutto mettere in campo un'azione corale all'interno del Terzo settore e a livello politico per affermare che le politiche sociali, e in particolare quelle di promozione e valorizzazione del capitale umano, sono politiche di sviluppo economico, sociale e occupazionale.

Deve essere chiaro a questo governo, e a quelli che seguiranno, che l'investimento sul sociale ha pari peso e le stesse ricadute economiche degli investimenti produttivi. Il rapporto con lo sviluppo economico viene riconosciuto giustamente, dopo molto tempo, alla tutela dell'ambiente e del territorio. Ora si è capito che prevenire i disastri ambientali è più conveniente di riparare i danni da essi creati, e che le risorse investite hanno ricadute importanti sull'occupazione. Anche il settore dei beni culturali inizia ad essere considerato fattore di sviluppo.

Il settore dei servizi alle persone e della promozione sociale non è considerato, ancora, fattore di crescita. E'una battaglia aperta e impegnativa in quanto per raggiungere il risultato che vogliamo bisogna superare ritardi culturali e politici.

Questo è il primo risultato da ottenere, ma nel contempo occorre chiedere che il governo presenti una sua strategia in materia di politiche sociali con la quale si definiscano i diritti sociali universali e un percorso che, pur con la necessaria gradualità, fissi tempi e modi per affermarli.

Le organizzazioni sindacali, insieme a parti importanti del Terzo settore, rivendicano da molti anni l'applicazione dei punti più avanzati definiti dalla legge quadro 328/2000. Non sono sufficienti singoli interventi o misure, anche apprezzabili, se non

sono parte di un disegno di medio e lungo periodo in grado di affrontare le ragioni che producono esclusione e soffocano potenzialità.

La lotta alla povertà senza programmi di inserimento sociale e lavorativo è pura assistenza.

La politica rivolta ai cittadini stranieri che fuggono da guerre e povertà non può fermarsi all'accoglienza dei immigrati senza promuovere iniziative che attivino le loro energie.

Come pure il recupero delle periferie e delle zone più degradate delle città deve accompagnare la riqualificazione del territorio con politiche di promozione culturale, sportiva, ricreativa aperte a tutta la popolazione.

Lo stesso welfare aziendale, se non offre anche opportunità di crescita al lavoratore e al territorio in cui l'azienda è insediata, ha un valore relativo.

In questo senso si capisce quanto grande possa essere il contributo che il mondo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale può dare al rilancio dell'economia nel segno dell'uguaglianza, della solidarietà, dell'inclusione sociale, in modo da investire sul capitale umano e recuperare disparità, discriminazione, esclusione.

La complessità della situazione e i ritardi culturali e politici accumulati nel campo delle politiche sociali richiedono uno sforzo straordinario da parte delle organizzazioni impegnate nelle attività del tempo libero e della promozione sociale più in generale.

E' necessario, a nostro avviso, costituire un fronte sociale in grado di elaborare una griglia di proposte e di assumere un ruolo di interlocutore politico forte nei confronti delle istituzioni nazionali e locali e del mondo imprenditoriale.

Questa è la condizione per far uscire dalla marginalità le politiche sociali e collocarle tra le scelte prioritarie per determinare lo sviluppo del paese.

In questo senso va la proposta contenuta nel documento preparatorio della Conferenza di organizzazione di mettere insieme un qualificato gruppo di lavoro che

da qui al Congresso del 2017 prepari una piattaforma nazionale per lo sviluppo e l'innovazione delle politiche per il tempo libero.

Un lavoro che, partendo da una analisi aggiornata della situazione nazionale e territoriale dei settori interessati, elabori precise proposte da porre sul tavolo delle istituzioni regionali, del governo, dei soggetti privati, e individui percorsi e possibili finanziamenti.

In questo senso va anche l'iniziativa messa in cantiere da FITeL FITUS e Alleanza della operative, per affermare le politiche del tempo libero come politiche di sviluppo di settori importanti come quelli del turismo sociale, dello sport, della cultura.

In questo senso va la nostra partecipazione alla Campagna contro il gioco d'azzardo.

In questo senso è indirizzata l'azione della FITeL con la delegazione italiana all'intero dell'OITS per definire un percorso che nei giorni scorsi ha segnato primi risultati a seguito dell'incontro con il rappresentante della CES.

In questo senso, infine, vanno i più importanti protocolli d'intesa firmati da FITeL con Libera, Fai, Agenzia per i rifugiati (UNHCR).

La formazione di una alleanza sociale che ambisca ad essere protagonista nel campo delle politiche del tempo libero è la condizione per avere un confronto di merito e continuo con le istituzioni. Istituzioni nazionali e regionali, con chi ha potere legislativo e di programmazione sulle materie del turismo sociale, della cultura e dello sport. I campi di intervento sono diversi, ma la politica del tempo libero richiede scelte e programmi che integrino le competenze e le risorse dei diversi ministeri o di più assessorati.

La formazione di un soggetto politico costituito dalla alleanza di organizzazioni disponibili a impegnarsi deve concretizzarsi non solo a livello nazionale, ma anche nelle realtà regionali.

L'istituzione regionale è un interlocutore fondamentale. La programmazione regionale e di ambito previste dalla legge 328/2000 si concentrano prevalentemente

su interventi di tipo assistenziale, mentre le politiche di promozione delle capacità sono trascurate.

Le politiche culturali, formative e ricreative devono diventare parte delle politiche sociali e sanitarie dei territori, dato che prevengono il disagio, e contrastano l'emarginazione e l'esclusione sociale. Pertanto esse svolgono una importante funzione per il miglioramento della qualità della vita delle persone.

Questa necessaria evoluzione della programmazione e realizzazione delle politiche sociali non ce la regala nessuno. Occorre che la FITeL partecipi alla programmazione e alla progettazione degli interventi a livello regionale e di ambito sociale.

Occorre mettere in campo nuove energie e proposte. La FITeL in questa Conferenza di organizzazione assume l'impegno a lavorare da qui al congresso per elaborare una Piattaforma nazionale. Estendiamo fin d'ora l'invito ad altre organizzazioni a lavorare con noi per dare una svolta alle politiche sociali del paese.

3.1 I CRAL

Un altro terreno importante dell'azione di carattere politico riguarda il ruolo dei CRAL nel welfare aziendale. I CRAL stanno attraversando una crisi d'identità che occorre superare se si vuole recuperare pienamente il valore dell'associazionismo nei luoghi di lavoro. I contributi dei dirigenti di importanti CRAL e di segretari nazionali di categoria pubblicati sulla rivista Tempo Libero in questi ultimi mesi, confermano questa realtà.

Ci sono sicuramente responsabilità riconducibili agli stessi CRAL, ma questa fase di difficoltà ha per lo più ragioni che derivano dalle preoccupazioni che la crisi ha ingenerato nel mondo produttivo, e da una legislazione che nel recente passato ha favorito il rafforzamento delle direzioni aziendali sulle politiche di welfare nei luoghi di lavoro.

Infatti, è innegabile che nel periodo di maggiore incertezza produttiva i lavoratori hanno dato priorità ai bisogni rispetto agli interessi, e che le agevolazioni fiscali riconosciute alle aziende a seguito di misure di welfare aziendale non contrattate,

hanno diminuito il potere di negoziazione del sindacato e lo spazio di confronto ai CRAL.

I risultati che rileviamo in questa fase sono: un ridimensionamento del peso politico e operativo dei grandi CRAL; il superamento di esperienze associative in aziende pubbliche e private; un numero crescente di CRAL a cui l'azienda ha tolto il finanziamento.

Occorre invertire questa tendenza se crediamo ancora nell'importanza dell'associazionismo dei lavoratori nei luoghi di lavoro per programmare e gestire le politiche per il tempo di non lavoro.

Le novità introdotte dall'ultima legge di stabilità in merito alle agevolazioni fiscali sui premi di produttività estese ai lavoratori e frutto di contrattazione, possono aprire nuovi spazi di iniziativa al sindacato e ai CRAL per rafforzare le politiche del tempo libero.

Domani si svolgerà una tavola rotonda su questi temi a cui parteciperanno le confederazioni Cgil-Cisl-Uil. Sarà l'inizio, noi crediamo, di un rapporto continuo tra confederazioni, categorie e FITeL su contrattazione e tempo libero per riaffermare la scelta politica dell'associazionismo dei lavoratori in azienda e definire ruoli e compiti dei CRAL in questa nuova fase.

Come abbiamo affermato nel documento proposto alla discussione delle nostre strutture in preparazione di questa nostra Conferenza, il rilancio dell'azione politica della FITeL richiede due condizioni: la prima è la costruzione di alleanze all'interno del Terzo settore per conquistare, come abbiamo detto in precedenza, un ruolo di soggetto politico e negoziale sulle politiche di promozione che attengono al Tempo libero; la seconda è il rapporto con la contrattazione sindacale sia nazionale che territoriale.

3.2 IL RAPPORTO CON LA CONTRATTAZIONE

In queste ultime settimane abbiamo iniziato a lavorare con Cgil-Cisl-Uil e FITeL per definire un protocollo d'intesa. Subito dopo la Conferenza cercheremo di definire

questo importante documento che rinnova e rilancia una intesa politica su un terreno di lavoro comune dove far convergere, nella netta distinzione di ruoli e funzioni, l'azione sindacale con quella della FITeL. I punti in discussione riguardano:

- l'impegno ad affermare il contributo delle politiche di carattere sociale allo sviluppo del paese;
- il rafforzamento e la riorganizzazione dell'associazionismo nei luoghi di lavoro per ridare ruolo e importanza ai CRAL;
- la scelta strategica dell'insediamento territoriale (CRT) per valorizzare e utilizzare le esperienze maturate nei CRAL e le realtà associative che vi operano;
- una sinergia nella formazione dei quadri dirigenti;

Questi argomenti chiamano in causa la contrattazione nazionale di categoria e confederale e la contrattazione territoriale.

Il numero speciale della nostra rivista riporta gli interessanti contributi interni ed esterni raccolti in preparazione di questa nostra Conferenza preparando un confronto più approfondito che dovrà tenersi da oggi in avanti.

Nelle piattaforme contrattuali e nella contrattazione di secondo livello la politica del tempo libero e il ruolo dei CRAL dovranno avere lo spazio che meritano.

Così nei confronti con regioni ed enti locali, le rappresentanze confederali e delle categorie dei pensionati dovranno lavorare insieme a noi e al terzo settore affinché la programmazione regionale e di ambito territoriale sulle politiche sociali dia importanza e spazio a scelte e programmi di prevenzione del disagio e di promozione delle capacità.

L'insediamento territoriale che da anni è uno dei punti fermi della strategia FITeL, potrà trovare sostegno da una rinnovata contrattazione sindacale territoriale, ma richiede soprattutto la messa in campo di nostre qualità:

- La prima è quella di conoscere e capire bisogni e aspirazioni della comunità.

- La seconda consiste nell'individuare quali obiettivi possono essere raggiunti in risposta alla situazione analizzata.
- La terza è quella di saper interagire con la parte della comunità in grado di auto organizzarsi e di farsi parte attiva.
- La quarta è di presentare progetti alle amministrazioni locali chiedendo loro di sostenerne la riuscita.

Detta così sembra la guida teorica al lavoro della perfetta organizzazione sociale. In verità è la pratica quotidiana che ha fatto crescere tutte le espressioni dell'intero terzo settore. Organizzazioni di volontariato, associazioni, cooperative sono nate interpretando i bisogni sociali che emergevano, ai quali i cittadini organizzati hanno risposto.

Solo potenziando la nostra capacità di elaborazione e di confronto con le istituzioni e le aziende riusciremo a svolgere a pieno il compito di rappresentanza politica dei nostri associati che le Confederazioni sindacali ci hanno assegnato nel 1993.

3.3 LE POLITICHE TERRITORIALI

Insediarci nel territorio significa avere le antenne dritte e capire come si può agire per far vivere meglio una comunità di persone. Ogni territorio ha sue specificità. Quando si cerca di esportare un'idea originale da un territorio ad un altro le cose molto spesso non funzionano. Le differenze non stanno solo tra nord e sud, ma all'interno delle stesse regioni e delle stesse province.

Per queste ragioni per fare politica del tempo libero in un territorio con l'ambizione di aggiungere qualcosa in più a quella che consideriamo un'offerta standard, occorre essere parte integrante di quel territorio interpretandone tendenze, aspirazioni e soprattutto potenzialità.

Non è un caso che l'innovazione nel campo delle politiche sociali non vede protagoniste le grandi organizzazioni di volontariato o di promozione sociale, ma

quelle piccole che vivono ogni giorno la realtà in cui operano e sanno adeguare il proprio intervento alle difficoltà o alle opportunità che si presentano.

La conoscenza della domanda sociale e del sostegno finanziario italiano ed europeo ai progetti presentati in campo culturale e sociale, inoltre, apre la strada al finanziamento di programmi di formazione, d'inclusione sociale, di attività coerenti con la nostra missione.

Partendo da queste necessità vanno analizzate la difficoltà a far diventare i CRT (Circoli ricreativi culturali) protagonisti della politica del tempo libero nei territori; difficoltà che riscontriamo anche là dove sono presenti importanti CRAL. In questi casi la ragione sta nel fatto che il rapporto tra CRAL e cittadini avviene solo sull'offerta dei CRAL, non sulla domanda proveniente dal territorio.

Dopo anni in cui la FITeL ha individuato nei CRT le strutture di base finalizzate ad estendere ed arricchire le esperienze maturate nei luoghi di lavoro nel territorio, è il momento di fare una scelta in questa Conferenza: decidere se i CRT sono solo uno strumento organizzativo per aggregare cittadini ai CRAL; oppure se i CRT devono davvero esprimere le capacità di FITeL a tutti i livelli di organizzare l'associazionismo attivo per il tempo libero nei territori.

Appare chiaro che se si sceglie l'opzione più impegnativa, occorre capire cosa deve cambiare nella nostra azione quotidiana, in particolare là dove il CRT non esiste o è solo sulla carta.

Analizzati i nostri compiti riconducibili alla sfera di carattere politico possiamo fermare la nostra attenzione sugli aspetti di carattere organizzativo.

4) L'AZIONE ORGANIZZATIVA

Le poche regioni che hanno compilato la scheda informativa in preparazione della Conferenza ci consegnano dati che vale la pena analizzare.

Il primo riguarda il peso delle associazioni nella sfera di rappresentanza della FITeL che raggiunge e spesso supera quello dei CRAL. E' un dato importante in quanto

assegna compiti ulteriori alla FITeL di oggi, rispetto alla FITeL di ieri quando nacque per rappresentare solo l'associazionismo nei luoghi di lavoro.

La domanda che ci facciamo è se conosciamo bene queste nostre associate, le attività che svolgono e come le svolgono. Se siamo informati sui meccanismi di democrazia e partecipazione che adottano, sulle capacità e potenzialità da mettere in rete e da valorizzare e sulle attività che andrebbero scoraggiate.

Il valore associativo può essere rappresentato solo dalla quota richiesta oppure può costituire una risorsa in grado di arricchire l'offerta di servizi e le iniziative regionali e territoriali.

Un altro dato che viene fuori dalla compilazione delle schede è lo scarto che c'è tra adesioni e iscritti alla FITeL.

Sono moltissimi i CRAL associati alla FITeL i cui soci non sono iscritti alla FITeL. Quali sono le ragioni? Scarsa offerta di benefici ai potenziali soci? Oppure la non conoscenza delle convenienze derivanti dalla iscrizione FITeL? Forse c'è un po' dell'uno e dell'altro. Certo è che abbiamo, a portata di mano, la possibilità di aumentare gli iscritti alla FITeL e spesso non la sfruttiamo.

Ma le potenzialità maggiori vanno ricercate tra i milioni di lavoratori del commercio, del turismo, delle piccole aziende, dell'edilizia e dell'artigianato che hanno difficoltà ad associarsi per programmare e gestire iniziative culturali, sportive, ricreative e non non possono utilizzare le tante convenzioni regionali e nazionali.

Gli Enti bilaterali hanno una funzione importante nel garantire misure di sostegno al reddito, ma non offrono nulla che riguardi la promozione sociale e culturale dei lavoratori.

Occorre fare al nostro interno un punto di riflessione su come strutturare una offerta di servizi per poi iniziare una campagna per il tesseramento che porti significativi risultati nei prossimi due anni.

I CRT sono la struttura perfetta per raccogliere adesioni e iscrizioni di questi lavoratori sia associandoli come categoria, sia aggregandoli ai CRAL come avviene per qualsiasi cittadino.

4.1 I CRT (CIRCOLI RICREATIVI TERRITORIALI)

L'apertura al territorio è una naturale conseguenza dell'evoluzione avvenuta nella rappresentanza FITeL nel corso degli ultimi decenni.

La costituzione e la diffusione dei CRT nei territori resta un punto strategico della FITeL, in quanto il futuro della nostra organizzazione sarà determinato in gran parte dal grado di radicamento territoriale che riusciremo a realizzare.

L'esperienza acquisita dal 2011 (Assemblea nazionale dei CRAL a Bardonecchia) ci mostra una grande difficoltà a costituire queste importanti strutture territoriali di base. Le ragioni di questi ritardi sono varie. La dimensione territoriale per un CRT è un fattore importante. L'ultima Conferenza di Organizzazione ha indicato il territorio provinciale come ambito ottimale. Oggi, possiamo dire che gli ambiti territoriali dove si programmano le politiche sociali sono più adeguati e meno impegnativi dal punto di vista organizzativo.

Ma il vero limite che sta impedendo la diffusione dei CRT è la mancanza di amici e compagni in grado di assumere l'impegno politico e organizzativo che la struttura richiede.

Un CRT in grado di funzionare assorbe energie fisiche, organizzative, intellettuali non sempre presenti al nostro interno.

La struttura di direzione e operativa del CRT che fa perno sulla presenza delle tre sigle sindacali resta a nostro avviso il miglior modello.

Ma quando le forze a nostra disposizione, compresi i contributi di CGIL-CISL-UIL non sono sufficienti, decidiamo di rinunciare all'insediamento territoriale della FITeL?

Alla luce dell'analisi fin qui svolta la Commissione che ha definito il documento preparatorio della Conferenza di Organizzazione ha proposto di aprirsi al territorio,

di ricercare, tra le nostre associazioni o fuori dalla nostra sfera di rappresentanza, realtà associative dinamiche che operano nel campo del tempo libero o che possono essere avviate da chi ha idee e disponibilità a impegnarsi nel sociale.

Realtà con queste caratteristiche possono essere riconosciute dalle nostre strutture regionali come nuovi CRT, a condizione che accettino le regole della FITeL.

Questo è un metodo di lavoro che può diffondere la presenza FITeL nel territorio nazionale. Ma è anche un modo per avvicinare la FITeL al mondo giovanile che in ogni territorio rappresenta la parte più dinamica della comunità.

Se questa Conferenza confermerà questa linea, mettiamoci subito al lavoro per far partire alcune esperienze pilota da verificare al prossimo Congresso.

4.2 UNA RETE SOLIDALE E OPERATIVA

Il Documento della Conferenza ha un capitolo finale dal titolo *fare sistema*. In verità, quanto contenuto in quel capitolo avrebbe dovuto essere la premessa a tutto il resto in modo da mettere in evidenza che il *fare sistema* è la più importante condizione per realizzare il rinnovamento e il rafforzamento della FITeL.

Quando individuiamo materie di lavoro comuni con le organizzazioni sindacali vogliamo *fare sistema*. Vogliamo, cioè, far interagire energie umane e organizzative.

Quando diciamo che è indispensabile aprirsi al territorio, significa ricercare convergenze e alleanze su programmi con altri siano essi singoli cittadini, organizzazioni del Terzo settore o enti locali e quindi vogliamo *fare sistema*.

Ma il capitolo del documento intitolato *fare sistema* è rivolto innanzi tutto a noi stessi in quanto gli obiettivi politici e organizzativi che ci poniamo richiedono una organizzazione molto più coesa di quanto è oggi la FITeL

L'elaborazione di una Piattaforma nazionale per lo sviluppo e l'innovazione delle politiche per il tempo libero non potrà essere un lavoro affidato alla responsabilità di pochi, ma dovrà essere un impegno corale in cui ognuno contribuirà partendo dalla propria esperienza e dalla propria realtà.

Un rinnovato rapporto con Cgil-Cisl-Uil non si esaurisce a livello nazionale, ma ha bisogno, per dare i suoi frutti, che divenga pratica generale.

La costituzione dei CRT dove non ci sono, sia che avvenga in modo tradizionale o sperimentando nuove forme di cui abbiamo parlato, non è un obiettivo solo dei singoli territori, ma della FITel nel suo complesso.

Una presenza forte della FITel in tutte le regioni non è un problema solo di quelle regioni dove l'attività è più scarsa, ma dell'insieme della FITel.

L'arricchimento dell'offerta di servizi sia nazionale che locale può essere più facilmente raggiunto se si fa rete tra CRAL presenti nelle grandi aziende nazionali e multinazionali, FITel regionali e nazionale.

L'alternativa al *fare sistema* è gestire, ognuno come può, la propria associazione senza essere parte di una organizzazione che fa della collaborazione e dell'innovazione due presupposti per garantire il futuro al nostro lavoro.

La situazione della nostra organizzazione, ad oggi, registra uno scollamento strategico e operativo pesante tra le diverse strutture. Il tesseramento è l'unico strumento con il quale l'organizzazione opera unitariamente. Ma è una necessità più che una scelta.

Il peso che le aziende hanno acquisito nel welfare aziendale, la sterminata offerta di occasioni e opportunità proposte da internet, la tendenza sempre crescente a trovare soluzioni individuali in ogni campo compreso il tempo libero, determinano una situazione difficile da contrastare.

E' finito da tempo il privilegio delle rendite di posizione di cui anche la FITel, in parte, ha goduto in questi decenni, grazie al peso politico e di rappresentanza del sindacato, alla fase storica che privilegiava l'azione collettiva all'individualismo, alla mancanza di concorrenza.

Sappiamo bene che non c'è più la garanzia eterna sull'adesione dei grandi CRAL. Il potere crescente dell'impresa ha iniziato a mettere in relazione i vantaggi

dell'adesione con i relativi costi e a proporre come associazioni di riferimento organizzazioni vicine o di emanazione confindustriale.

Oggi è più complicato di ieri firmare convenzioni vantaggiose a fronte di sconti e continue promozioni offerte dalle grandi aziende pubbliche e private. Così com'è difficile uscire dall'offerta tradizionale per le attività del tempo libero.

In buona sostanza, se non si mettono in campo idee, proposte, azioni innovative sostenute da un'organizzazione forte e veramente rappresentativa si è condannati a svolgere un ruolo marginale e di facciata.

Appare chiaro, quindi, che nessuna realtà del mondo FITeL, anche la più avanzata, non è in grado da sola di rispondere adeguatamente alle nuove sfide.

Per questa ragione l'integrazione di idee, lavoro, responsabilità, sperimentazione, innovazione può essere una delle ricette con la quale cerchiamo di moltiplicare e a valorizzare idee e iniziative ottenendo vantaggi sia sulla quantità che sulla qualità della nostra offerta nazionale.

Di fronte ai risultati concreti che un nuovo metodo di lavoro potrebbe garantire, l'argomento consolatorio, secondo cui non ci sarebbero le risorse umane e economiche per attuarlo, non regge. Le risorse sono sia all'interno dell'associazionismo che fa riferimento a noi, sia fuori di noi, in quel volontariato disposto ad impegnarsi per tutto ciò che riguarda il bene comune, fra giovani e le tante persone qualificate che hanno tempo a disposizione.

La condizione perché ciò avvenga sta nella nostra capacità e volontà di coinvolgere o di farci coinvolgere su obiettivi e progetti convincenti, con effetti verificabili e utili.

Sono molte le persone che dedicano tempo ad attività in cui credono e da cui si può ricavare una gratificazione personale e collettiva.

Sapere cosa fare, come fare e a favore di chi, seleziona il gruppo dirigente più di quanto non faccia l'appartenenza a un sindacato, a un partito o ad altra organizzazione.

La selezione del gruppo dirigente e operativo fatta sul campo è una garanzia per il funzionamento e per il ricambio di cui la FITeL ha bisogno.

L'individuazione di nuovi quadri, soprattutto giovani, e la presenza massiccia di donne che riequilibri in tempi rapidi l'indecorosa disparità di genere a tutti i livelli sono le due scelte cardine per avviare il rinnovamento.

Il rinnovamento e il riequilibrio di genere vanno realizzati non evocati. Questa Conferenza è l'occasione per assumerci qualche impegno da qui al congresso:

- le sperimentazioni che proponiamo per realizzare il radicamento la FITeL nei diversi territori vanno attuate privilegiando le realtà giovanili, in particolare quelle con presenza di quadri femminili.
- Lavorare fin da subito, in previsione del prossimo congresso, per individuare quadri femminili nei CRAL, nelle associazioni e nel territorio che concorrano a riequilibrare adeguatamente la presenza delle donne negli organismi dirigenti, a tutti i livelli, a partire da quello nazionale.

4.3 COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE

Come ognuno ha potuto vedere la Presidenza nazionale ha rinnovato il sito e la rivista Tempo Libero e il lavoro sui social network.

Dai dati raccolti con le prime rilevazioni il numero dei visitatori del sito è in aumento. Ciò significa che abbiamo fatto un buon lavoro anche se ci sono ampi margini di miglioramento. Il sito vuole informare i cittadini, le organizzazioni sociali, i sindacati, le istituzioni, sulla FITeL e sui servizi che siamo in grado di offrire.

Il sito è una vetrina in continuo aggiornamento sulle attività FITeL e sui principali fatti che accadono nel paese. E' un lavoro che richiede impegno costante e attenzione, in particolare quando si scrivono notizie o commenti. Il sito, spesso è il primo contatto con la FITeL, voluto o indotto dalle ricerche che si fanno su internet.

Con il sito l'organizzazione dà una prima immagine di sé all'esterno e consente a chi vi è arrivato di conoscere a fondo le attività passate e presenti. Il nostro sito ha riservato un posto in primo piano alle attività culturali, ricreative sportive che si svolgono nelle regioni, in modo da fornire un'immagine la più possibile completa di tutto ciò che si muove nel mondo FITeL.

Altro lavoro in progress riguarda la rivista “Tempo Libero”. Una rivista bimestrale è uno strumento soprattutto di confronto e approfondimento e per questo, aperta a contributi anche esterni su tutte le materie che riguardano il tempo libero e la funzione della FITeL e del Terzo settore in generale. Ciò vuol dire spostare la parte informativa sui diversi avvenimenti locali dalla rivista alla parte del sito appositamente predisposta.

Per l’attività di un’organizzazione e soprattutto della FITeL, che opera nel campo dei servizi alle associazioni affiliate e ai singoli soci, prioritaria è anche la capacità di farsi conoscere, soprattutto ai giovani, oltre che con l’ausilio degli strumenti tradizionali di comunicazione anche quello che la nuova tecnologia mette a disposizione. Molti dei nostri rappresentanti e strutture FITeL (Vedi la FITeL Nazionale, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Campania), sono pronti e disponibili ad utilizzare social network come Facebook, Twitter, You Tube, Instagram, ma dobbiamo fare ancora molto per essere protagonisti attivi e fare proselitismo in un rapporto nuovo e diretto tra la FITeL, il sindacato, la nostra base associativa e gli amici degli stessi.

A questo fine occorre che ogni regione si attrezzi in tempi brevi per essere in grado di utilizzare a pieno tutti gli strumenti di comunicazione oggi disponibili.

Stiamo realizzando questi cambiamenti con molta fatica. Per questa ragione abbiamo pensato ad un comitato di redazione unico per il sito e per la rivista del quale fanno parte i rappresentanti di molte regioni. Quello dell’informazione interna ed esterna è uno dei temi su cui si misura la capacità di fare rete, di lavorare tutti su uno stesso prodotto. L’inizio di questa esperienza non sta andando bene. Non c’è la partecipazione su cui abbiamo puntato. Non sta arrivando materiale dalle regioni da mettere in evidenza sul sito nazionale e i comitati di redazione sono poco partecipati. Vediamo subito che cosa c’è da correggere, ma non abbandoniamo l’idea.

Questa collaborazione corale sui sistemi informativi ci deve aiutare anche a lavorare affinché ogni struttura regionale abbia un sito che la rappresenti adeguatamente così

da creare un sistema di comunicazione interno ed esterno partecipato e utile a far circolare esperienze, idee, proposte.

5) CONCLUSIONE

Abbiamo deciso tutti insieme di tenere una Conferenza di Organizzazione che affrontasse in modo schietto i problemi politici e organizzativi della nostra organizzazione perché siamo convinti che la situazione ci impone cambiamenti significativi del nostro modo di operare.

La FITeL in questi anni è cresciuta, è una organizzazione sana e in buona salute. Ciò ci consente di affrontare nuove sfide con più forza, ma consapevoli che solo il rinnovamento di idee e un rafforzamento della rappresentanza possono garantire un futuro alla FITeL e ai suoi associati.